

Desmond e Jack

In un luogo non ben precisato, volendo il sud degli Stati Uniti, per una ambientazione che potrebbe andare dal 1950 al 1970, immaginare uno spazio scenico arroventato dalla luce e dal calore da mettere in atto tramite un gioco sapiente di luci. I due protagonisti, affaticati e al limite della disidratazione, procedono stancamente per una strada asfaltata. Attorno solo sterminate distese di pannocchie di mais.

INTRO CAOTICA. FREE MELENZO. INFORMALE. CALDO TEXANO. ATTORE ENTRA LENTAMENTE IN SCENA.

“ E quella volta in cui andasti a finire in quel pantano? Che per tirarti fuori ci volle un’ora?”
“...sono passati tanti anni ormai...”

SWING LENTO, A’ LA TWIN PEAKS (scegliamo una tonalità di comodo)

Jack e Desmond camminavano.
Le strade deserte ed assolate.
L’auto in panne.
Nessuno.
Anzi qualche cornacchia.
Anzi adesso neanche più quella.

RIMANGONO BASSO E BATTERIA IN SOTTOFONDO. SEMPRE SWING STIRACCHIATO.

“ Ci vorranno ore prima di arrivare alla stazione di servizio. Non passa neanche un cane con la scabbia...”

“...non si vede anima viva...”.

“ se ripenso a come ho potuto fare tutto da solo...chissà da dove era uscita fuori poi quella corda? Ah già eravamo vicino al vecchio mulino...passami la bottiglia...diavolo è bollente!...Non fosse stato per me a quest’ora saresti una di quelle foto sul comò”. **STOP RITMICA.**

Attorno tutto un frinire ed un gracidare privo di aderenza.

Quelle ombre, adesso allungatesi sotto il sole cocente, parevano lo scarto omesso dalla tela di un pittore distratto, grossolano.

BREVE DIALOGO FLAUTO E SAX. INDI STOP.

“ Desmond, sai che di questa storia preferisco non parlare. Inoltre quello che dici darebbe molto fastidio alla mamma...Da quel giorno è diventata asfissiante con me. Ho finito per avere una vita di paure e timori. Lei si è anche ammalata.”

“ Ho bisogno di fermarmi un attimo...mi bruciano le piante dei piedi...”

Riprende SWING LENTO, A’ LA TWIN PEAKS.

Stormi d’uccelli percorrono stancamente l’azzurro dello spazio senza vento.

Una natura morta cocente. **STOP.**

“ Saresti morto senza di me, Jack. Morto. Questo vorrà pur significare qualcosa nella tua vita di rinunce? Diciamo che se io non fossi mai esistito tu non esisteresti più. Banale, ovvio, scontato. Ma vero.”

“ Desmond, ti ho detto di piantarla. Chi ti dice poi che sarei finito in quel pantano?”

“ Guarda caso ci sei finito il giorno in cui ho portato Ann a raccogliere i mirtilli nella tenuta di zio Charlie. Cristo Jack! Tua sorella! Nostra sorella!”

“ Desmond...piantala...”

“ Non ti è mai andato a genio che lei...che lei mi scrivesse quelle lettere...certo! Avrebbe dovuto scrivere a te! Chi le pagava gli studi? Rispondi! Da quando abbiamo seppellito nostro padre ho dovuto mandare avanti da solo la baracca! Mentre tu e quella squilibrata della mamma stavate a fingere di soffrire...e passami quella dannata bottiglia!”

“ Desmond...Ann scriveva anche a me. Adesso che non c'è più posso anche dirtelo. So tutto. Ho sempre saputo tutto. Ora, davvero, lasciami in pace.”

Riprende SWING LENTO - SOLO SAX. RIPRENDE NARRAZIONE A DISCREZIONE DELL'ATTORE. E' IL SEGNALE DELLA FINE DEL SOLO.

La canicola rosolava per bene alcuni ciottoli ai margini di quella striscia d'asfalto che si perdeva in un tremito, un baluginare acquoso, fino a smorire in un abbaglio di giallo e celeste.

FLAUTO OMORITMICO CON VOCE “ Bravo. E bravo il fratellino. Come siamo orgogliosi dei nostri piccoli segreti! Come siamo ingenui dunque! Certo non era operazione difficile per un aspirante Watson! Ah ah ah...come mi aspettavo. In tutti questi anni non sei stato in grado di appurare quale fosse la calligrafia di Ann...eppure ti sarebbe stato sufficiente un suo quaderno di scuola...ti sarebbe bastato salire su in soffitta ed aprire il baule con le *cose di Ann*...anche dopo averla seppellita in soffitta tu e la mamma! Come a cacciare via un fantasma!seppellita nel corpo e nel ricordo...un dubbio cristo! Uno Jack! In questa tua spenta vita!...le letterucce di Ann...gne gne gnèèèèè?...svegliati povero deficiente!” **STOP FLAUTO.**

“ ...sei un bastardo Desmond...”

BASSO OMORITMICO CON VOCE “ Come no, idiota! Certo...un bastardo...magari hai creduto davvero che mi scopassi Ann! Nostra sorella cazzo! Eri malato! Sei malato! Io non sarò certo uno stinco di santo, ma tu...tu Jack...riesci a credere solo a ciò che la tua testa ha già programmato. Sono i frutti della tua indolenza nell'accettare ogni cosa, anche la più assurda. E sì che mi aspettavo una reazione Jack! Una stramaledettissima reazione del cazzo! Una cazzo di reazione!...non sopportavo quel tuo sguardo appiccicato addosso a me e ad Ann. Quei tuoi occhi orribili a scandagliare, come una bestemmia visiva. Lo ritenevo offensivo Jack. L'ennesimo tuo atto di non riconoscenza per chi ti ha salvato la vita. Avrei dovuto lasciarti affogare a Workshear ”. **STOP BASSO.**

Riprende SWING LENTO -

Poi, nella calura asfissiante, stanchi gli alberi e le foglie di traspirare, stanche le pannocchie di pencolare a stento, fiaccata la flora nello stallo di quel mascheramento di vissuto, nel ristagno di uno stagno gravido di rane, ecco tracimare l'assordante dominio dell'*insettifero*. **STOP SWING LENTO**

“ Desmond, prima che faccia buio...dobbiamo arrivare alla stazione di servizio...sono già le cinque...”

“ Certo fratellino. Magari sarai stanco. Non ce la fai vero? Ok...vado io...tanto che vieni a fare?”

“ Desmond...”

Buio in sala. Qualche istante. Cambio scena. Una cadente stazione di servizio. Il gestore è un uomo anziano che si muove a fatica.

“Hei! Vecchio! Ce ne hai messo a nascondere la tua stazione, eh? Riempi questa tanica. Vado a salvare il culo di mio fratello per l'ennesima volta”.

FAST SWING FREE E CHIUSURA.

Dall'agenda rossa di Paolo Borsellino

INTRO: SONORIZZARE: SICILIA-MARE-PALERMO-MURA CHE DIVIDONO DAL MARE. STOP.

BATTERIA: Sono al mare con la famiglia. Da lontano i lidi pieni di gente. Spiagge affollate. Cabine a schiera. Fritture nella canicola. Pance. Costumi. Schiamazzi lontani. La rade folate di scirocco sanno di creme abbronzanti e doposole. Qui, dal mio angolo di spiaggia protetto, vedo questa gente baluginare nella canicola: fantasmi, parvenze diurne. Sono stanco. Di molte notti stanco. Dormo poco. I miei occhi lacrimano dalla stanchezza. Seduto nella mia sdraio ondeggio in questo andirivieni di sonno-veglia. E poi questo caldo. Ho in mano una matita e sulla coscia destra la Settimana Enigmistica. Dovrei fare le parole crociate sotto l'ombrellone. Il 7 verticale rimane incompleto. Un palazzo abusivo senza intonaco, in mezzo a dei buchi neri come il catrame. Caselle vuote da riempire. Buchi da colmare... Un'autostrada hanno fatto saltare...

Ieri sera, in casa dell'avvocato (omissis). sfogliando quel libro sulla civiltà himalayana mi avevano toccato le immagini dei *kirtimukha*, sculture indiane collocate generalmente all'ingresso dei templi, enormi volti muniti di grandi denti e di un'imponente mascella superiore, ma totalmente sprovvisti di mascella inferiore. **BATTERIA STOP.**

BASSO: ARCO.

- E' il tempo che non può divorare se stesso -, recitava la scritta in calce alla foto in bianco e nero. **BASSO STOP.**

FLAUTO: La cosa mi aveva incuriosito. Oggi mi sconcerta.

Mi risveglia la zaffata di parmigiana alle melanzane. Devo essermi riaddormentato. Sudore. Odori. Profumi che mi legano alla morfologia di questi luoghi, alla mappatura di questo *mio* concreto esserci. Ma non appena socchiudo gli occhi - che paiono calare giù come imponenti mannaie -, c'è quella faccia tutta denti e quella scritta che mi si scioglie in bocca, come il sorbetto al mandarino di ieri sera. **FLAUTO STOP.**

BASSO: ARCO.

E' il tempo che non può divorare se stesso.

SAX: Eppure io di facce così ne ho viste. Penso a (omissis), e anche a (omissis). Ne ho incontrate in giro per la Sicilia di facce così. Non tantissime a dire il vero. Me ne ho incontrate. Appartengono a quella categorie di maschere tutte denti con un che di trascendente in quello strabuzzare di palle degli occhi. Vicini alla categoria del disagio psichico, ma con caratteristiche diametralmente opposte, questi individui hanno il totale controllo emotivo, dell'intero struttura psico-fisica. Rasentano l'handicap maxillo-facciale, come una tangenziale tedesca, ma non intersecano la categoria dello scimunito. Mai. Al contrario. Questi sono quelli più pericolosi. E' il ghigno disumano del Reale, scarnificato dall'emozione, imploso nella catarsi sadica di chi ha compreso che non c'è legge che non sia prodotto e scoria dell'uomo. **SAX STOP.**

TUTTI (PIANISSIMO.ATMOSFERE RAREFATTE), NOTE LUNGHE):

Apro e chiudo gli occhi. Non so se sono sveglio. Non so se sto dormendo. I miei baffi sono quelli di Giovanni in questo stato di limbo. Mi stanno appiccicati come quelli di Charlotte. Che poi mi faceva impressione Charlie Chaplin quando lo vedevo senza baffi. Mi pareva cattivo. Comunque mi faceva effetto.

TUTTI (PIANISSIMO.ATMOSFERE FRENETICHE), NOTE CORTE. SUONI STOPPATI.

Uno sputo di vento, che ricorda il mio phon quando funziona male, giunge al solo scopo di ridestarmi ancora da questo torpore fasullo. Questa sottospecie di brezza, questo rivolo di bava ossigenata, solleva ora mulinelli di sabbia facendo luccicare di pulviscolo giallo dorato queste terrazze. Il verde delle pale di ficodindia che spuntano dal muretto in pietra irrompe con contrasto e

violenza. *Kirtimukha* e “pale” di ficodindia...La “pala” di ficodindia è l’essenza spinosa della Sicilia. E’ qualcosa di ancestrale, di preistorico. E il tempo immanente che si fa frutto. Che germoglia di spine e zuccheri. Senza faccia. Senza occhi. Senza baffi. E’ il tempo divorato *dai e dei* siciliani. E’ un profumo, come questo delle melanzane fritte. Indecente e suadente al contempo. Qua, in Sicilia, si mangia. Si mangia. Ci si insozza di fritti. Si divorano case, strade e templi: a quattro ganasce. Si cagano zagare. Una ogni mille cagate. Si defecano decreti e norme. Mentre le guance odorano di Mennen, i colli di essenze di gelsomino e dalle ascelle si dipanano a raggiera gli aloni acidi e corrosivi che corrono come onde radio per i tessuti sintetici delle magliette taroccate. Stato e anti-Stato sono solo due categorie del pensiero. Sono la frammentazione dualistica di un Divenire. Una cosa buona giusto per i manuali da salotto dell’antimafia. Qui le facce del *Kirtimukha* si sono mangiate pure il barocco. Qui quando soffia il Maestrone riappaiono Ulisse con le vele rigonfie e Penelope che fa e disfà la tela, in un eterno canto greco. Qui il passato si frantuma nelle mascelle del Divenire, come calcare alla piccozza. Qui, nella padella del tempo, ristagna l’olio fritto dei secoli. Sordo. Pesante come le acque di uno stagno. La gente è furiosa. Spaventata. Disperata. **STOP TUTTI.**

Hanno fatto saltare un’autostrada.

BASSO E BATTERIA A IMITAZIONE TICCHETTIO OROLOGIO. REGOLARE CON SALTI DI INTERVALLI.

Ma è successa davvero ‘sta cosa? Questa disperazione civile è un canto corale o la furia delle Erinni? E’ uno strumento della tragedia? E’ in atto? E’ un atto? Lontano giungono le grida dei bambini: di gioia e di pianto. Il chiasso delle cose lontane, delle piccinerie delle famiglie con il salvagente nero come il catrame. Con i gomiti faccio leva sui braccioli della sedia. Sento il mio corpo scricchiolare. Lo sento gigantesco come non mai. Ogni mia giuntura pare corrosa dalla salsedine. Più che vecchio mi sento *antico*. Come un relitto spagnolo conservato in perfetto stato. Le gambe sono quelle di un pescatore, con i pantaloni arrotolati al ginocchio. Faccio un enorme sbadiglio mentre inarco la schiena e con le braccia sfioro il canneto, il sole ed il cielo e poi ancora di più. *Oltre*. Ah, potessi ancora stirarmi. Ancora e ancora. Mi sento perfettamente riposato, come se avessi dormito per ore. Accendo la sigaretta ed espiro il fumo verso quest’orizzonte di mari-case-genti-spiagge-cabine-salvagenti. Ispiro ed espiro A ogni ispiro di nicotina e catrame gli occhi chiusi nell’implosione di questo big-bang intimistico. Ad ogni espirazione occhi strabuzzati come le facce di (omissis) e di (omissis) e del *Kirtimukha*. Forse dovrei tagliarmi ‘sti cazzo di baffi. Ma prima dovrei smettere di fumare. Mi pare, onestamente, cosa difficile. Molto difficile.

TUTTI. A IMITAZIONE TICCHETTIO OROLOGIO. REGOLARE CON SALTI DI INTERVALLI. IN UN CRESCENDO CHE CULMINA IN UN BOATO.

Nordmende Zappalà

INTRO TUTTI (GROTTESCO). STOP.

SOLO FLAUTO (FRENETICO): Ora ditemi se uno può chiamare il figlio Nordmende semplicemente perché ama le tv sessantaquattro pollici. Nordmende Zappalà. Ditemi se si può condannare un figlio a questa croce. Poi per giunta un bambino con la testa grossa e la fronte che

sembra lo schermo di un cine parrocchiale. Tuttavia accade. C'è gente che fa queste cose e finisce col pagarne poi le conseguenze. Finisce che poi tutta la classe sbotte il bambino e il bambino comincia a odiare il padre. La madre no che non c'entra un cazzo e lo voleva chiamare Selenio. Il padre. Il padre sì. Ecco che Nordmende comincia a odiare il padre fin da quando il cazzo gli esplode come una pallina rossa piena di pus. Se la fa sotto Nordmende e il padre gliel'è suona. E Nordmende odia il padre sempre di più, sempre di più.

Ora Nordmende ha quarant'anni e questo è uno stralcio della seduta di oggi. **STOP SOLO FLAUTO**

SAX, BASSO E BATTERIA (breve interludio: 1 min.)

- Vede mio caro Zappalà...., una metodologia di tipo cognitivo comportamentale osserva ed indaga più sul nostro *fare* che sul nostro *dire*. Non è certo in una o due paginette, ci mancherebbe!, che si possono riassumere in maniera esauriente gli anni della nostra infanzia...tuttavia... **(BASSO: ARCO 10 sec.)**
- Ma dove vive lei? Ma si è mai affacciato dalla finestra del suo studio? Lo ha mai fatto? Beh? Che cosa vede? Vede forse persone in carne ed ossa? Si commuove al pensiero che qualcuno di questi passanti potrebbe essere gravemente malato? Che qualche bambino leucemico, magari, perché no?, magari è passato da quaggiù, soltanto qualche minuto fa, oppure anche adesso!? Ha mai pensato al dolore di sua madre? Ai suoi disperati sorrisi per quello che **potrebbe** essere l'ultimo zucchero filato di Maurizio, di Giovannino, di Robertuccia, di Walter, Nicola, Sara, Benedetta, Lucia, Maria, Cristiana? **(BATTERIA: 10 sec)** Non sente l'assurdità di questo asettica camera mortuaria? O preferisce chiamarlo studio? Sa cosa mi viene in mente adesso? Una cosa assurda mi viene in mente! Penso ai tedeschi...sì! **(SAX: 10 sec)** anzi a una famiglia tedesca di campagna...che mangia patate...patate bollite, sì! e che accarezza il sogno del Reich, con una tale forza...un tale convincimento...al prezzo di così tanti sacrifici... che quella stessa ragione che la Storia ha a noi consegnato come orrore...ecco quella stessa ragione fatta di mani grandi e piagate dalla zappa, ebbene...sì, proprio quella che noi denunciavamo adesso sulla scorta del mostruoso Giudizio dei Vincenti...beh, vuol saperlo? **(TUTTI COLPO SECCO)** Questa abnegazione finisce col commuovermi. **(TUTTI, VALZERINO IN STILE TEUTONICO A COMMENTO DA ORA IN POI, DISTANTE LONTANI. IL TESTO SEGUE CADENZA IN ¾ E L'ATTORE PRENDE ANCHE A DANZARE MENTRE DECLAMA)** Ma non, stia attento!, la mera questione della sopravvivenza di "quella" singola famiglia che si nutre di patate al freddo, e magari senza neanche qualcosa con cui scaldarsi e via discorrendo – ci aggiunga senza neanche latte per i piccini, ecco! - ...no... Pura ed asettica ragione. Intarsio, incisione, scavo, calco...di pura ragione. Ne posso sentire il profumo...lo sente?, del legno tedesco appena tagliato dico...foresta nera...lasci perdere...L'importante è che abbia afferrato il concetto...ma lasci correre, lasci delirare..tanto lei non ci arriva. **STOP!** Del resto come potrebbe? Chiuso nel suo referenziale decoro professionale...per le griglie della sua formazione. Schiavo, come del resto molti specialisti, del limite settoriale delle vostre belle discipline...tutte a compartimenti stagni cazzo! Tutto ghingheri, solluccheri e pacatezza! Le vostre certezze sono le certezze del settore, del vostro comparto! E tutto ciò che ne consegue, e le leggi, e la morale e l'etica sono frutto della non relazione, della giustapposizione, segmento con segmento in *tranche* di conoscenza. Vi manca la *continuità*. La osservi, caro il mio specialista, questa folla! **(ENTRA IL BASSO A COMMENTO)** Si affacci, magari ogni tanto...vede interruzioni del flusso? Non già badi della folla! Ma di tutto il resto...di *quel* resto che a tutti voi, specialisti della cardiologia, della filologia romanza, del calcolo computistico, della fisica sperimentale, o di quel che diavolo vi pare, di quel *surplus* che a voi sfugge! E non faccia finta di non sapere...sì, sì, vi sfugge...Vi sfugge perché avete smesso d'osservarla coi vostri occhi, la Natura. Vi affidate al dato, alla risultante, a ciò che ricavate mediante congetture, deduzioni,

alambicchi e varie diavolerie. Ma non le comprendete più le cose di questo passo, perché non le odorate...non ne sentite gli afrori e gli olezzi...non scavate con le mani. Eppure la vostra dovrebbe essere febbre di conoscenza! Dovreste scavare nella melma, farvi luce per il fango...sentirle in pancia queste ragioni! Come dei forsennati in preda al delirio. **(STOP BASSO)**. No...macché...ma quale...state lì posati e composti. **(FLAUTO E SAX SEGUONO DIDASCALICI LA VOCE)** Come se non conoscesti l'indecenza della morte. Ri-muo-ve-te. He he. Sì! Giacché lei dovrebbe saperlo come il manichino si *scompon*e in quei frangenti del trapasso. Eh?...mi dica...non è forse così?...quei bei singulti, quella dissennatezza *indecente*..L'agonia e poi la stasi. Quel sordo ed immoto finimento. A tutto rimanda tranne che ad una pace, ad una liberazione, non è vero Dottore? E' l'agghiacciante obitorio dell'incompiuto che rimane di quelle vite. I-n-c-o-m-p-i-u-t-o. E di ciascuna vita poi! Del bambino come della vecchiarda. Su mio caro scienziato, mi dica. Non è forse *questo*? **STOP FLAUTO E SAX.**

- Mi interessava piuttosto approfondire la sua affascinante idea dello scarto, o meglio, di quel surplus, come lo definisce lei...**(BATTERIA 10 sec.)**
- Ah le interessa! Come se fosse possibile tradurlo e ricavarne qualcosa a partire dal suo setting! Provi lei a ricavare la Lussuria dai quadri di Kubin! A tradurla in formula, metodo, terapia, esperimento...provi con i suoi ammenicoli...le sue formulette...Dottore è nel sistema...è connaturata...ci ha provato Goethe ad alchemizzare l'irrazionale amoroso. **E cosa ne ha ricavato?... formulette...ricettine...cosa ce ne facciamo?** La soluzione sarebbe stata quella dell'evoluzione di una società capitalistica per caste. Gruppi caratterizzati da endogamia e commensalità. In ordine gerarchico di purezza e di mancanza di purezza. Città stato, antiglobalizzate. Circuiti chiusi. Celle. Alveari comunicanti. La Legge del Karma Capitale a determinare i destini meritocratici della sublime purezza. Ordinamento sociale immutabile e relativa collocazione in esso degli individui predeterminata fin dalla nascita. Il modello indiano su larga scala...mi segue? Mi sta seguendo?...la società indiana è mutata solo in superficie. Per millenni è rimasta uguale a se stessa, perpetuando un modello sociale antico e moderno al contempo...ecco! Immagini tutto questo...tutto questo applicato ad una visione capitalistica terzo e quarto mondista...capisce? Sarebbe una svolta. Huxley approverebbe! E non ci sarebbe bisogno di bandire i Teofrasto Paracelso dal novero degli "scienziati". Lui sì che aveva compreso che bisognava cercare nel cascame, in quello scarto hegeliano non compendiato morfologicamente... **(TUTTI: FREE PER 30 sec circa).**
- Adesso basta. Per oggi il nostro tempo è scaduto.
- ...ed i fratelli Grimm, loro sì che terrorizzando i bambini avevano dischiuso le porte dello spirito! Macché monade **leibniziana!** E' nel Velasquez più che nel Dalì! E' lì che bisogna cercare! **(TUTTI: FREE PER 30 sec circa).**
- Basta. Ho detto basta per oggi.
- ...come si può estrapolare una critica della ragion pura senza tener conto degli intarsi, delle crepe sull'intonaco, per le pareti dei palazzi, di tutti i palazzi! A Calcutta, Bombay, Chicago, Manila, San Paolo...tutti tutti opera dell'uomo e non di Natura! Chessò come le pietre, le sabbie, le polveri...no no! Opera delle "**umane sorti et progressive**". Costruzione vana, obsolescenza, demolizione umana...**(TUTTI: FREE PER 30 sec circa). STOP.**
- Infermiere..

101 storie zen sul Jazz

(TUTTI: JAZZ SUONATO MALISSIMO)

Un giovane adepto che tutto voleva sapere sul jazz si recò un bel giorno ad Harlem, dove in un sottoscala si diceva visse un grande Maestro di Jazz. Il Maestro lo accolse nel silenzio di quelle pareti misere, fra topi e vecchie suppellettili, e l'umido di una tana senza luce. Dopo qualche minuto di imbarazzata attesa, l'adepto

ebbe l'autorizzazione a formulare la sua richiesta.

- Come posso diventare un grande jazzista?", chiese con deferenza al venerabile.
- Occorre che tu sappia suonare tutti gli standards conosciuti per ogni tonalità -, fu la risposta.

E si congedarono. Per anni ed anni allora il giovane adepto prese a praticare. Non v'era canzone del repertorio tradizionale che sfuggisse alle sue ardite improvvisazioni. Quando poi fu pronto, decise di tornare ad Harlem. Il Maestro di Jazz stava ancora lì, nel medesimo sottoscala e non pareva invecchiato. Anzi. Dopo alcuni istanti di rispettoso imbarazzo, l'adepto provò a dire che era pronto e che aveva finalmente capito cosa era il jazz. Ma fu subito interrotto dalla flebile e antica voce del Maestro:

- Adesso dimenticati di tutto. Ogni scala. Ogni accordo. Ogni sostituzione. Distruggi quelle forme e pratica la libertà del suono.

È così per anni ed anni, l'adepto prese a dimenticare e a distruggere strutture e progressioni, con un processo metodico. Quando ebbe realizzato d'esser pura radice ed essenza di suono, tornò ad Harlem. Ma il vecchio edificio era stato demolito e il grande Maestro di Jazz morto da parecchi anni.

(TUTTI: JAZZ SUONATO BENISSIMO)

Contro la femmina.

(INTRO: SOLO BATTERIA). STOP.

TUTTI (SUONI SINISTRI, LONTANI, RIVERBERI, SPETTRALI): Veda, mio caro signore, la femmina è per sua natura inaffidabile. E' ancella del demonio, connaturata alla terra ed alle forze arimaniche. Lei è ontologicamente traditrice; traditrice dell'anima, non del corpo. Non è il "male",

ma di esso ne è la promanazione terrena, l'ombra. Non si faccia ingannare dalle mutazioni della storia, dai condizionamenti ambientali e sociali. Osservi bene i dettagli, dentro alle pieghe della temporalità. E' del tutto naturale ch'essa sia stata domata nel corso dei tempi andati. La sua istintualità è potenza senza controllo. Pensi a Shakti ed alla sottomissione di Shiva. La vede rannicchiarsi, felinamente, alle ragioni del carisma e del potere? La sua solidarietà è pragmatica, mai ideale. I suoi quesiti raramente sono di natura speculativa. Ecco perché ve ne sono pochissime di femmine filosofe, laddove abbondano invece le poetesse, le pittrici e le cantanti. La femmina è portatrice di *univocità* e quindi di maternità; la sua abduzione è uterina, castrante. Tutto riverbera nell'intimo, laddove prorompe il voluttuoso gioco della procacità di seni, glutei e forme. Nella mitologia, in Eva, è possibile scorgere il grande inganno, la menzogna seducente, nelle spirali del serpente la contraffazione di un ordine -rigido come le leggi che governano l'atomo -, la doppiezza della lingua biforcuta, nel transfert satanico la distorsione proiettiva del Verbo che si fa contorsione. Osservi, mio gentile interlocutore, quanto stolto e ingenuo ardimento in Adamo, quanta innocenza morfologica. E' nelle curve che si cela il mento spigoloso del Caprone Cornuto, a dispetto dei suoi zoccoli e delle puntute sue corna. Talvolta, in certe ore primaverili, il rigoglioso fiorire di forme può risultare intollerabile nel maschio, se coniugato a certo taglio degli occhi ed al disincanto di un portamento risoluto. Così come in certi piedi risiede il delirio di una danza incompiuta o farlocca e nelle tornite cosce l'annientamento paradossale della virilità e la scomparsa del senno. Inganni, tranelli della seduzione arimantica. Studi, se può, la discontinuità e l'intermittenza di certa distonia posturale abbinata, in certi esemplari, ad intervalli di catatonica introspezione (corrispondenti a infinitesimali tarature di riassetto interno), analizzi poi questa perenne ipostasi oggettiva sul soggetto. Insomma: c'era una ragione per cui le si copriva, mio caro! Il corpo mostrato è la lussuria vivida, non mediata e translata nella catarsi artistica. Ecco da dove nasce il concetto di "nudo" in arte: potremmo definirlo un esorcismo, un filtro, uno schermo atto a trasporre la concupiscenza su un diverso piano, un atto dunque normativo e civile. Parliamoci chiaro, Beatrice in carne e curve non avrebbe mai indotto Dante a scrivere il paradiso; al massimo l'Inferno. L'ostentazione del corpo femminile in pubblico, induce l'uomo sano ad una progressiva perdita del decoro, della forma e dell'equilibrio naturale di una società edificata sulla contemplazione e l'armonia. Ché a questo ogni essere umano dovrebbe tendere, nella sua ideale città. All'armonia. La contemplazione del corpo femminile è atto privato. La nudità carnale conquista recente, compromesso, adattamento. La conclamazione del corpo incarnato induce - fuori dal Mito - al contegno, giacché ogni forma di ostentazione rappresenta il sovvertimento di un ordine legittimo, *costituito, postulato*. D'altronde, non si dice forse che l'amore è la festa del diavolo? Il bacchanale in cui si mischia il divino con l'animalesco? Non è forse in questo territorio di scontro che Satana attende alla natura nobile e spirituale dell'uomo? Contaminando l'istinto biologico con la dannazione della seduzione? E di quale strumento si serve, Satana, se non delle femmine voluttuose, dalle tumide forme? Mi passi ordunque, mio gentile amico, quella bambola gonfiabile. La chiamerò Afroditalino...

(Dottor Kantor, ospedale di Lipsia 1969)

IMPRO FREE FUNK IMMAGINANDO TUTTE LE ANGOSCIE PATITE, I TRADIMENTI, LE ROTTURE DI CAZZO CHE LE DONNE VI HANNO ARRECATO DURANTE IL COSRO DELLE VOSTRE MISARABILI E DISGRAZIATISSIME VITE:

IL DOLORE

TUTTI: UN UNICO IMMANENTE TENUO BORDONE.

Il dolore è una musica tenue. Il dolore non conosce misura. Il dolore raggiunge ogni casa, ogni perduta capanna.

Il dolore nelle nuvole rosa. Il dolore nelle nuvole grigie. Il dolore nelle stoviglie delle cucine.

Il dolore è un mantello silvano sulle spalle di un re febbricitante.

Il dolore dei bimbi cui fa male la pancia e la testa. Il dolore dei bimbi col contegno di adulti.

Il dolore è un ruscello in secca. Il dolore è nelle carni flaccide e nelle radiose mandibole dei militari.

Il dolore è uno scivolo arrugginito. Il dolore è nelle cantine, nelle muffe e nello sporco. Il dolore è in certi cappotti. Il dolore è nella faccia degli asini. Il dolore è nei nodi del truciolato. Il dolore è nel passo svelto delle vecchine. Il dolore è nelle scarpe.

Il dolore è riconoscimento del corpo. Il dolore è sacro. Il dolore è una cartina di “tornanuvola”. Il dolore è bellezza estrema. Il dolore è canto roco. Il dolore è fantasia coi chiodi. Il dolore è una girandola eternamente ferma. Il dolore è un acquerello brutto. Il dolore è un armadio con le ante rivolte al muro. Il dolore è un deserto con due oasi. Il dolore è una macchina a fari spenti. Il dolore è una camionetta della polizia. Il dolore è un negozio di arredamenti dismesso.

Il dolore è nel prognatismo e nel latte freddo d’inverno. Il dolore è nelle mense e nei refettori. Il dolore è nelle tazze di plastica o alternativamente nelle bacinelle celesti.

Il dolore è nelle palle grigie da bowling con tre fori per cinque dita.

Il dolore è nelle pagelle. Il dolore è nelle paste guaste ancora in vendita.

Il dolore è nelle case arredate in affitto. Il dolore è in certi segnali stradali. Il dolore è nei libri in vendita agli autogrill. Il dolore è nelle fette biscottate.

Il dolore è nei raggi di sole che squarciano le nubi. Il dolore è nel risparmio. Il dolore è nei raduni degli alpini.

Il dolore nel vento. Il dolore nelle lande desolate. Il dolore nella vita degli abissi.

E’ forse questo canto, questa tenue melodia, che nella notte si fa strada, vezzosamente, una carezza di mia madre?

SVILUPPO BORDONE IN CRESCENDO. FINE.

Preghiera

SOLO BASSO: ARCO AD ACCOMPAGNARE IL TESTO: gesù illumina con la tua fiaccola i mio cammino triste. ciao gesù. ti voglio bene. grazie gesù e tutti i santi che mi volete bene e che gli altri non lo capiscono quanto mi vogliono bene i santi. gesù oggi mi hanno inseguito i cani. gesù c’avevo il pesce che mi ha dato quello della pescheria che aveva il sorriso buono e senza un dente. gesù fuori dalla baracca piove e urla il vento e io mangio il pesce di quello senza dente. gesù il vento è forte e io ho paura perché non c’è nessuno a dirmi favole buone che io vedo solo cose nere che strisciano negli angoli. gesù io ho paura de denti. gesù ci sono persone che ci hanno i denti di fuori

come i cani che ringhiano. gesù è tutto nero fuori e io non mi ricordo neanche di una madre. gesù c'è qualcosa che raschia la porta e le mie mani puzzano ancora di pesce. gesù la faccia di mia madre ha i denti di fuori. gesù manda un santo potente coi poteri contro le facce con gli occhi e i denti di fuori. gesù ci sono i cani qua che raschiano alla porta. gesù io sono convinto che il santo che mi manderai c'ha la faccia di quello senza dente che mi ha dato il pesce. gesù gli uomini senza denti sono bellissimi. gesù io cammino e sento il profumo dei fiori e anche adesso che il cuore mi batte forte penso a quel profumo di fiori. gesù oggi sulla strada dietro ai cortili c'era una carogna che puzzava e era tutta scassata. gesù io mi sono fermato a odorare quella puzza e ci ho messo il naso dentro alla pancia scassata e poi quella puzza non era più puzza come prima che quasi mi piaceva. gesù io ho paura dei tuoni, no dei lampi. gesù adesso c'è un lampo e poi c'è un tuono che sembra che lo ha fatto uno gigante coi denti che grida. gesù piove dentro alla baracca ma io non pago niente e c'è pure un signore con la macchina che mi viene a portare da mangiare ogni tanto. gesù io mi ricordo quando ero piccolo e non c'era nessuno solo questo io piccolo che piangeva e nessuno, solo i cani. gesù io guardo i tuoi occhi e vedo giardini pieni di mandarini bagnati e arancioni. gesù qui dentro c'è profumo d mandarini. gesù ho la tosse e dal naso mi cola liquido verde. gesù le vene delle mie mani parono luci viola bellissime. gesù io sento odore fortissimo di mandarini e la porta che sbatte, sbatte, sbatte.

BASSO, SAX, FLAUTO. BREVE IMPRO. FINE.

SALVATORE FODERATO DI MESTRUO

Aveva un soprabito di mestruo essiccato. Bellissimo e di gran classe. Ovviamente di color rosso mattone. Ne aveva ideato personalmente la formula. Lui chimico. Lui alchimista. Come poi avesse materialmente realizzato quella sorta di *trench* e con quali segrete arti, nessuno lo sa. Di certo era un gran bel soprabito e fatto di mestruo puro! **SAX e FLAUTO: frenetiche serie di scale cromatiche. STOP**

- Mestruo di vergine pura e martire! - diceva agli amici storici, quelli con cui poteva

permettersi certi azzardi.

Ad altri rispondeva: - me lo ha fatto *uno*. Non ci scassare la minchia. Fatti i cazzi tuoi.

BATTERIA E BASSO: SWING VELOCISSIMO. STOP.

Lo portava inverno e estate. Nelle giornate piovose e fredde diceva che lo teneva in caldo. In quelle afose e torride che lo manteneva al fresco.

Ok. Possiamo dircelo. Insomma. Da attore consumato qual era, Salvatore raccontava un sacco di balle. E il soprabito non era affatto di mestruo di vergine pura e martire, come lui raccontava. Era un banalissimo soprabito, punto e basta. Sta di fatto che al tatto, però, questo *trench* era effettivamente strano. Sembrava proprio quella roba lì. Mestruo.

Salvatore si innervosiva parecchio quando gli dicevano: - te lo levi sto minchia di impermeabile o no? e rispondeva sempre con frasi del tipo: - oh, ma te li vuoi fare i cazzi tuoi che sembri Yoko Ono che scassa la minchia a John Lennon? -, o in alternativa con: - oh, ma te li vuoi fare i cazzi tuoi che sembri John Lennon che scassa la minchia a Yoko Ono... che c'aveva la minchia, lo sai che c'aveva la minchia Yoko Ono, no? **SAX e FLAUTO: frenetiche serie di scale cromatiche. STOP**

Salvatore guidava sempre una Lancia Thema, cambio rigorosamente automatico. Era fissato con questa macchina e diceva di amarla più della sua donna, Marcella. Nessuno l'aveva mai vista però questa Marcella. La Lancia Thema invece la mostrava a tutti, sempre lucidata e tirata a nuovo, come fosse appena uscita dall'autolavaggio. La cosa interessante, è che Salvatore non negava mai che il soprabito fosse fatto di mestruo. Neanche al passante o al curioso. Se faceva benzina in autostrada, per esempio, al momento del pagamento, tirava fuori la carta di credito e gli assestava bene due o tre colpetti con le falangette del dito medio. Un momento di pausa studiata, teatrale (era attore e chimico). Poi, con pollice e indice, lentamente, prendeva l'angolo estremo del bavero del soprabito e lo scuoteva leggermente: - le piace eh? Lo vedo da come lo guarda - (e faceva quel sorrisetto isterico). E poi, a bassa voce, facendosi schermo con la mano a cucchiaio, il grande Salvatore calava il carico da novanta: - mestruo...mestruo puro -, e schiacciava l'occhio...al benzinaiolo. **BATTERIA E BASSO: SWING VELOCISSIMO. STOP.**

Un'altra volta, che se ne stava seduto al sole di agosto, davanti a una cabina del Lido Verde - ovviamente col soprabito -, a Salvatore era presa male 'sta storia dell'estate, del caldo eccessivo, della potenziale liquefazione del sangue e altre paranoie del genere. E aveva mollato una sberla a un bambino che correva col cazzetto di fuori e il tamburello in mano. Senza motivo. Per giunta incazzandosi con la madre. Perché non era giusto che un bambino corresse col cazzetto. Che non era cosa igienica. Che un giorno quel cazzetto sarebbe stato un enorme cazzone peloso. Che lei era una madre snaturata. Che il suo soprabito era stato fatto col mestruo di una donna vergine violentata. Che lei, avendo avuto chissà quanti cazzi in pancia, mai, mai e poi mai avrebbe potuto emettere gli effluvi adatti alla confezione di un simile capo di gran classe. E che infine ci provasse soltanto a denunciarlo, che avrebbe aperto il culo a lei e a quel debosciato del suo bambino anarchico, che lui conosceva presso le forze dell'ordine (polizia carabinieri e finanza, scandendo bene fi-na-nzà) praticamente tutti, essendo stato nei Servizi Segreti di Stato. Che si infomasse insomma la *signora*. Che si informasse.

Ma al di là di certi exploit, Salvatore era uomo amabile e generoso, quasi sempre. Perfino con gli estranei. Una volta - era presente il sottoscritto - un barista a Roma gli fece dei complimenti sinceri e mattutini per il soprabito. Cinquanta euro di mancia, fra lo stupore degli astanti e uno di quei sorrisi che ti lasciano senza espressioni facciali.

Fummo molto tristi, quando un giorno i carabinieri ci consegnarono il trench di Salvatore, lungo i binari ferroviari della periferia. Fui io a trovare il bigliettino dentro la tasca interna.

Veramente mestruo di vergine stuprata era, teste di minchia!

TUTTI SWING VELOCISSIMO: IMPRO. STOP.

